

La Rai e i partiti: i mali della spartizione e il vizio dell'ipocrisia

VINCENZO VITA

E' riesplora la polemica sulla Rai, complice il recente scambio di accuse tra il suo presidente e il segretario del Pci su nodi di sempre. La lottizzazione partitica, la qualità della professione giornalistica nell'ente pubblico. Si è aggiunto, poi, l'incontro che il sindacato dei giornalisti della Rai - giustamente cogliendo la contraddittoria di quella polemica e impegnato in un difficile rinnovo contrattuale - ha richiesto ai diversi partiti, cominciando proprio dal Pci...

I temi sollevati sono rilevanti e non saranno, ovviamente, i comunisti a sottrarsi ad una discussione di tale natura. Anzi. Attenzione però all'ipocrisia e al parlar d'altro. Per risolvere concretamente e svolgere in positivo il rapporto assurdo che si è instaurato tra politica e Rai servono atti impegnativi e non occasionali. Né cito alcuni l'introduzione del metodo dei concorsi per l'assunzione dei giornalisti praticanti, il riconoscimento delle professionalità, la ristrutturazione del servizio pubblico, intesa come vero aggiornamento della riforma e non come mera operazione di potere, il superamento dell'arcaica suddivisione concorrente tra reti e testate, avvisata da una politica editoriale...

Torriamo alla Rai. Le condizioni in cui avvenne la riforma del '75, che collocò il servizio pubblico nella sfera di influenza del Parlamento, portarono a non risolvere il problema della dialettica tra aree politiche diverse. Ma quali aree e quali partiti? La storia di questi anni è chiarissima. I partiti di maggioranza, Pci compreso, hanno gestito la scelta importante della riforma come blocco e non allargamento della democrazia. E hanno scelto di sostituire un'acquisizione interessante ed avanzata con una pratica bassa e molto inadeguata alla bisogna. Qui sta il punto. Nessuno può avere credibilmente timore di una corretta relazione tra un servizio pubblico e la dimensione della politica, se quest'ultima è sollecitazione di compatibilità diverse e promozione di soggetti e di temi esclusi dalla pura logica del mercato. La situazione cambia e degenera quando tutto ciò diventa spartizione, quando la maggioranza di governo fa i suoi accordi decidendo divisioni di posti e persino l'entità delle risorse economiche della Rai. Lavorare per un servizio pubblico espressione dell'intera comunità nazionale è ben altro. Soprattutto di fronte alle nuove prepotenti concentrazioni finanziarie, ha senso, dunque, evocare l'idea di un unico tek quasi dovessimo tornare ai monolismi dell'era berlabiana. Ecco perché è bizzarro che si sia spesa in questi giorni tanta foga da parte di un partito - il Pci - ben saldo nella coalizione di governo e con un suo ministro (alle Poste e Telecomunicazioni) che non sembra in grado di varare un progetto di legge sul sistema radiotelevisivo diverso dalle volontà di Dc e Psi. Tese, queste ultime, a ribadire lo status quo comprese le tre reti di Berlusconi e compreso l'attuale meccanismo dei poteri interni alla Rai. Per essere credibili, sono necessarie coerenza e impegnative opzioni strategiche, né falsa demagogia, né discussioni ipocrite.

Sbattuto da un piano all'altro da una guardia medica a un ospedale, all'ammalato troppo spesso viene infine prospettata la soluzione della visita privata

Per chi è povero, un'odissea

■ Caro direttore, nel periodo delle ferie ero a Paestum (Salerno) e, colpito da un forte mal di orecchie che non mi faceva riposare, sono stato accompagnato alla locale Guardia medica dove, senza visita, mi sono state date medicine. Poiché non hanno prodotto effetti e il male era diventato insopportabile sono andato all'ospedale di Agropoli. Qui la dottoressa di turno mi ha indirizzato all'ospedale di Eboli perché era sola e senza l'apposito apparecchio. Dopo un'altra notte di forti dolori mi recai al Pronto soccorso di Eboli dove alcuni medici e infermieri non riescono a far funzionare lo strumento e mi invitano il giorno dopo per una visita dall'otorino. Quando mi presento mi viene detto che il medico non c'è ma che posso fare una visita presso un ambulatorio privato nel pomeriggio. Esasperato per il dolore e dall'impressione di essere preso per i fondelli, faccio la voce grossa. Vengo così a imparare che l'otorino c'è ma sono state date

disposizioni di dire il contrario e di invitare i richiedenti a rivolgersi allo studio privato, a pagamento. Mi presento all'otorino che dopo aver fatto di tutto per non visitarmi (invitandomi allo studio privato) alla fine cede alle mie pressioni e non fare seccato mi visita prescrivendomi le medicine su un foglio. Alla Guardia medica per tre volte devono strappare la ricetta perché nel trascrivere la prescrizione si sbagliano e quando mia moglie va in farmacia col quarto tentativo, le viene respinta perché anche questa è sbagliata. Quando mi compiono la prescrizione per la quinta volta dicono che non mi devo arrabbiare perché sono cose che capitano! Certo Purtoppo credo che non si tratti di casi molto rari, soprattutto al Sud perché dove vivo io più o meno i servizi funzionano.

Giuseppe Rega, Liridi di Soliera (Modena)

■ Cara Unità, la mattina del primo settembre mi sono sentita presa da

forti dolori al petto e al braccio sinistro. Preoccupata dal progressivo aumento del dolore, mi recai dal mio medico di famiglia. Prognosi sospetta: attacco cardiaco. Prescrizione richiesta urgente di un elettrocardiogramma. Mi recai subito al locale ospedale. Ore 9 mi presentai all'Ufficio accettazione dove mi venne rilasciato il nullaosta per l'esame prescristo. Mi recai in corsia e presentai alla caposala la richiesta dell'esame da eseguire. Mi disse di sedere e di attendere. Dopo un'ora di lingua e sofferta attesa, appare di nuovo la caposala. Tirai un sospiro di sollievo. Finalmente era venuto il mio turno. Ma ahimè!, non era così. La caposala mi disse che i medici di quel reparto erano molto impegnati e non avevano tempo di fare l'esame, e quindi di andare al secondo piano, che lì mi sarebbe stato fatto subito l'elettrocardiogramma. Ore 10 sali al piano superiore. Di nuovo mi presentai alla caposala dell'altro reparto. Anche lei mi disse

gentilmente di sedermi e di attendere. Ore 11 il dolore man mano che il tempo passava si faceva più acuto. Ma ecco che appare la caposala. Di nuovo pensai finalmente mi avrebbero sbrigata e avrei saputo anche da dove venivano quei dolori. Ma purtroppo neanche quella volta fu così la caposala mi fece lo stesso discorso anche i medici di questo piano erano molto impegnati e non avevano il tempo di eseguire l'elettrocardiogramma. E mi consigliò di recarmi presso una clinica privata, a Camogli. E intanto erano passate 2 ore. Avevo voluto reagire per come ero stata trattata, ma in quel momento non ne ebbi la forza. La mattina dopo di buon'ora mi recai alla clinica indicatami dalla caposala di viale Telesse, allora ci si chiede perché non si affrettava a una volta per tutte un'opportuna disinfezione, che eviterebbe sia gli alti costi sociali cui tale situazione dà luogo, sia il penoso compito di «riabitare» continuamente alla scuola bimbi così piccoli, che necessitano di un inserimento graduale già problematico in condizioni normali.

Fulvia De Persia, Roma

essere impostata per tradurre lo straordinario in occupazione.

Stiamo in questi mesi affrontando al Poligrafico la trattativa per il rinnovo del contratto integrativo che se da una parte tende a un aumento salariale, non può non affrontare, in questa situazione, la chiara definizione degli orari di lavoro e il conseguente aumento dell'occupazione. Non si può in pratica, a mio parere, parlare dei disoccupati, organizzare convegni e poi non lavorare per lavorare, dove è possibile, il loro inserimento al lavoro.

Lasciare marcare situazioni del genere (il Poligrafico non è unico) significa regalare ancora una volta i disoccupati alle degradanti pratiche clientelari e soprattutto non far diventare il movimento dei lavoratori capace di affrontare uno dei problemi più drammatici di questa società.

Salvatore Panetta, Operaio del Poligrafico Roma

Tracce di topo all'asilo? Il rimedio è: disinfezare...

■ Cara Unità, se, presentandoci al nido di nostro figlio coi minuti contati e il lavoro che ci aspetta, veniamo a scoprire che l'asilo è chiuso perché sono state rinvenute tracce di topi, una soluzione (magan anche simpatica purché sporadica) può essere quella di portare il figlio al lavoro con noi, l'altra, quella di perdere una o più giornate di lavoro.

Se però il fatto non si manifesta occasionalmente ma con una certa frequenza (ed è il caso dell'asilo nido comunale di viale Telesse), allora ci si chiede perché non si affretti una volta per tutte un'opportuna disinfezione, che eviterebbe sia gli alti costi sociali cui tale situazione dà luogo, sia il penoso compito di «riabitare» continuamente alla scuola bimbi così piccoli, che necessitano di un inserimento graduale già problematico in condizioni normali.

Fulvia De Persia, Roma

«Certo non è quel mondo che avremmo voluto...»

■ Can compagni, «in questo mondo di lupi bisogna farsi lu pi» così ha detto il figlio di duecento di una mia amica, mentre noi l'ascoltavamo sbigottiti.

È questo quindi che vivendo imparano i nostri ragazzi, malgrado il nostro amore e il cercare di infondere loro le nostre speranze?

Ma questo è un mondo di lupi, fanelci, arrabbiati, furiosi, e lo sappiamo bene, anche se ammetterlo ci fa troppo male. Un lupo ha ucciso ancora, giorni fa, nella mia città, e una ragazza di ventit'anni è rimasta a terra in un viottolo erboso. Ancora una volta sono i più deboli a soccombere, a subire le donne, i bambini i vecchi, ancora una volta è una donna a pagare, con la morte, la colpa d'esser donna. Perché essere donna è una colpa in una società che ci vuole forti, competitivi e vincenti, una pur heve debolezza fisica, una fiducia frutto dell'età, e dell'inesperienza sono colpe

troppo gravi.

Questa nostra città di provincia così tranquilla e operosa, così benpensante, è stata attraversata da un attimo di sbigottimento, poi si è tornati a pensare a se stessi, a come difendere il poco o il tanto conquistato, chiusi in un egoismo senza speranza. La violenza ci sfiora per un momento, ci fa tremare ma ci lascia sempre più indifferenti.

Una vita finita ci fa meditare, una vittima inerte, e un lupo in più, vittima anche lui di una società che li ha voluto lupi, se tutto ha scordato del suo essere stato bimbo indifeso e tremante, in balia di giganti che han distrutto la sua fiducia nell'uomo, che gli hanno insegnato ad ammirare eroi di cartapesta senza pietà, quegli eroi che ogni giorno ci appaiono in televisione sventaggiando raffiche di mitra, compiaciuti della loro crudele ferocia, eroi che hanno invaso persino i programmi per i bambini, quasi un'educazione alla violenza fin dalla più tenera età.

La paura pensare al mondo che lasceremo ai nostri figli, un mondo violentato nella natura, sporco, corrotto, e violentato nei pensieri e nelle aspettative, dove ciascuno dovrà schiacciare l'altro per farsi avanti nella vita.

Non so se questo è progresso, se sia civiltà, certo non è quello che avremmo voluto quando giovani e puliti, pensavamo al futuro.

Irmina Dabalà, Varese

«Dilapidaremo l'acqua buona nei lavaggi auto e negli sciacquoni»

■ Cara Unità, l'emergenza idrica (atrazina) di Porto S. Giorgio non si risolve «rubando» un po' d'acqua dei Sibillini ad altri Comuni. Siamo già alle guerre per l'acqua? Bisogna lottare a fianco di coloro che sanno che se continua ad innalzare argini per difendere costruzioni e colture abusive realizzate dentro il letto dei fiumi, le falde acquifere diventeranno sempre più secche (ed avvelenate).

Inoltre mi sembra chiaro che se non facciamo un acquedotto nuovo, con questo che abbiamo, antico, obsoleto pieno di buchi seguiranno a perdere fino al 60% dell'acqua in distribuzione. Se poi non ci sbrighiamo a fare una tubatura a parte per gli usi non potabili, continueremo a dilapidare l'acqua buona nei lavaggi auto e negli sciacquoni dei cessi.

È possibile che non si possa ottenere un globale piano di bacino per tutti i corsi d'acqua del Piceo?

Erminia Capoceli, Marina Palmense (Ascoli P)

Ungherese paracadutista conosce un poco d'inglese

■ Signor direttore sono una ragazza ungherese diciassettenne appassionata di paracadutismo e vorrei corrispondere con dei giovani italiani. Bisognerebbe usare la lingua inglese, che conosco un poco.

Susan Takacs, Komaron n. 18 Budapest XVII, 1183 Ungheria

Sono stati i fascisti ad aggredire Cossiga a Canicattì

■ Cara Unità, ai funerali del giudice Scaetta a Canicattì uno sparuto gruppo di neofascisti nell'ottica della logica squadrista ha aggredito il Presidente della Repubblica Cossiga tirandogli delle monete in faccia e urlando, al solo scopo di trovare spazio politico in quella Canicattì che è una roccaforte dell'antifascismo. Il servizio d'ordine prontamente accorso ha tratto in arresto i seguenti neofascisti: Leonardo Di Stefano, Alfonso Messina, Luigi La Licata, Carmelo Cammilleri e Fabrizio Antona da sempre noti nell'Agrigentino per gli episodi di squadrismo e di violenza contro il Movimento studentesco, accusati di vilipendio al capo dello Stato.

La Fgci di Canicattì nel condannare l'episodio di violenza fascista esorta i canicattinesi alla vigilanza affinché siano sempre più epurati i residui dello squadrismo fascista.

Nazzeno Vitali, Per la Fgci di Canicattì (Agrigento)

La cultura arcaica, anche nei messaggi pubblicitari

■ Signor direttore, ho letto con interesse l'articolo di Anna Buffino del 20/9 e mi rammarico che, dopo una così interessante analisi sulle motivazioni che conducono talune persone ad esprimere la loro ferocia in un atto di stupro, sia giunta ad una semplicistica conclusione scrivendo «Cosi, sulle strade del Sud, è un diritto degli indigeni stuprare straneri di passaggio».

Forse l'autrice dell'articolo

nell'esaminare questo aspetto della cultura del Sud, ha tralasciato di osservare che non è certamente prerogativa del solo Sud quella di trascinarsi dietro involuti di «cultura arcaica».

Ce lo confermano i quotidiani messaggi a cui siamo sottoposti, vedi certi spot pubblicitari che vogliono la donna dedita solo alle faccende domestiche, o che magan abbinano la sua fatale attrazione sessuale ad un bel bicchiere di super-alcolico, oppure ancora che la vogliono, quasi fosse un monumento alla nostra società dell'immagine, padrona di un look sempre più aggressivo e provocante, a ricordare che essa è solo un oggetto del desiderio.

Francesco Pettinato, Milano

«Quasi che stessi tradendo un tacito accordo...»

■ Caro direttore, ho pensato molto prima di scrivere questa lettera quasi che stessi, in questo momento, tradendo un tacito accordo tra direzione, organizzazioni sindacali e lavoratori.

Sono un dipendente dell'istituto poligrafico e zecca dello Stato, iscritto al Pci e alla Cgil, e sono convinto che la militanza politica e sindacale non si esaurisce all'interno della fabbrica ma diventa effettivo momento di lotta quando la città comprende i bisogni della fabbrica (intesa come movimento dei lavoratori) e quando la fabbrica comprende i bisogni della città (inteso come rapporto tra fabbrica e territorio, tra occupati e disoccupati).

Solo questo scambio può permettere alla fabbrica di formare un corpo unico con la città e alla città di solidarizzare con i problemi dei lavoratori.

Oggi purtroppo spesso non è così né per i problemi di impatto ambientale (vedi Formiolani) né sul fronte del

CHIAPPORI



L'occupazione. L'esempio può essere fatto con il Poligrafico 6000 dipendenti, 1 200 000 ore di straordinario l'anno che, se tradotte in occupazione, darebbero 600 assunzioni.

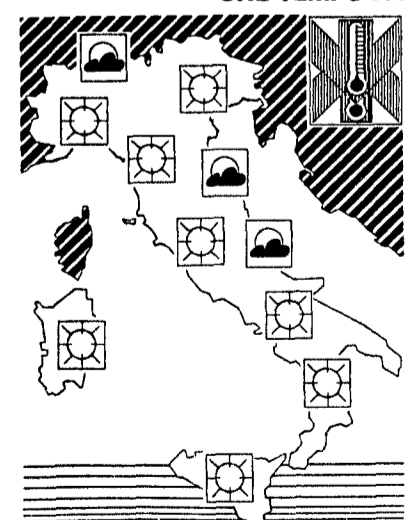
Ma ahimè al Poligrafico nessuno osa parlare in questi termini. L'omertà è totale all'interno del gruppo dirigente del Poligrafico: come unico mezzo di adeguamento salariale perdendo ogni speranza su lotte generali (fisco) e di categoria.

Il terzo fattore riguarda le organizzazioni sindacali che, consapevoli di aver perso

gran parte del rapporto fiduciario con i lavoratori (hanno bene che la pratica costante dello straordinario attenua notevolmente critiche e rivendicazioni), tacciono di fronte a situazioni insostenibili e anche al limite della legalità (ma che fa l'ispettorato del lavoro?) si arriva a oltre 12 ore di lavoro senza interruzione.

E chiaro che lo non sono per l'abolizione di ogni forma di straordinario, quando questo però rientra nel significato stesso della parola, altrimenti, quando la pratica e ordinata e continuata, la lotta deve

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è sempre regolata da una distribuzione di alta pressione atmosferica. Persiste alle quote superiori un coinvolgimento di aria umida ed instabile di origine atlantica che interessa particolarmente le regioni settentrionali e parzialmente quelle centrali.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali nuvolosità irregolarmente distribuita a tratti alternata a schiarite ma a tratti accentuata e con possibilità di qualche pioggia isolata specie in prossimità dei rilievi. Per quanto riguarda l'Italia centrale ampie schiarite sulla fascia tirrenica e sulla Sardegna nuvolosità irregolare sulla fascia adriatica. Tempo buono sulle regioni meridionali.

VENTI: deboli di direzione variabile.

MARI: leggermente mossi i bacini settentrionali, calmi gli altri mari.

DOMANI: situazione pressoché invariata con tempo caratterizzato da nuvolosità irregolarmente distribuita sull'Italia settentrionale e sulla fascia adriatica e prevalenza di schiarite sulle altre regioni. Foschie anche dense sulle pianure del Nord e le vallate del Centro limitatamente alle ore notturne e quelle della prima mattina.

MARTEDÌ E MERCLEDÌ: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali temporaneo aumento della nuvolosità con possibilità di qualche pioggia isolata. La nuvolosità comunque sarà alternata a zone di sereno. Sulle regioni meridionali e sulle isole il cielo rimarrà più o meno sgombro da nubi.

SERENO NUVOLOSO PIOGGIA NEBBIA NEVE VENTO MAREMOSO

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	10	26	L'Aquila	12	24
Verona	13	26	Roma Urbe	10	30
Trieste	18	26	Roma Fiumicino	12	26
Venezia	14	27	Campobasso	15	23
Milano	15	25	Bari	16	25
Torino	15	22	Napoli	13	26
Cuneo	14	18	Potenza	11	23
Genova	17	24	S. Maria Leuca	19	26
Bologna	14	27	Reggio Calabria	16/25	
Firenze	11	30	Messina	20	26
Pisa	13	29	Palermo	18	25
Ancona	15	22	Catania	14	27
Parugia	15	25	Alghero	17	27
Pescara	14	23	Cagliari	22	26

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	12	16	Londra	7	16
Atene	12	27	Madrid	11	22
Berlino	8	14	Mosca	10	21
Bruxelles	6	16	New York	14	22
Copenaghen	6	14	Parigi	7	16
Ginevra	9	16	Stoccolma	13	15
Helsinki	3	13	Varsavia	9	18
Lisbona	13	23	Vienna	12	19

LOTTO

40° ESTRAZIONE (1 ottobre 1988)

Bari	68	48	25	63	70
Cagliari	31	47	56	35	68
Firenze	20	80	81	48	14
Genova	35	43	8	85	30
Milano	27	84	28	68	22
Napoli	20	32	63	90	69
Palermo	74	43	87	75	62
Roma	40	63	17	23	20
Torino	70	47	86	8	9
Venezia	25	4	75	6	64

Enalotto (colonna vincente):
2 X 1 - X 11 - 2 X 2 - 1 X 2

PREMI ENALOTTO:
al punto 12 L. 33.373.000
al punto 11 L. 1.000.000
al punto 10 L. 95.000

E' IN VENDITA IL MENSILE DI SETTEMBRE del LOTTO da 20 anni PER ESSERE VERA GIOCATRICE

Lo sapevate che anche Gabriele D'Annunzio, il celebre poeta e scrittore, aveva l'hooby del gioco del Lotto e tutte le settimane mandava il suo cameriere Rocco Pesce a far giocare alcune bollette? Una volta, a quei tempi, vinse con un turno la somma di 1.600.000.

Lo sapevate che nel 1813 fu istituito il gioco dell'ambolotto, col quale si doveva prevedere il posto che avrebbero occupato i due numeri dell'ambolotto? Il premio corrisponso in caso di vincita era di 5.000 volte la posta. In seguito, poi, tale combinazione di gioco fu abolita.

Lo sapevate che intorno alla metà del 1700 in molte città italiane, nel giorno e nell'ora delle estrazioni, veniva celebrata una speciale messa propiziatoria? Dai molti verbi assistenti nelle sedi dell'intendenza di Finanza risulta quanto importanza anche a quei tempi, avess per molti appassionati l'estrazione dei numeri del Lotto.